





# JURA

Temi e problemi  
del diritto

## STUDI

*discipline civilistiche*  
*discipline penalistiche - Criminalia*  
*discipline pubblicistiche*  
*filosofia del diritto*  
*storia del diritto*

## TESTI

## CLASSICI

*collana diretta da*

Italo Birocchi, Marcello Clarich,  
Aurelio Gentili, Fausto Giunta,  
Mario Jori, Vito Velluzzi



Giuseppe Rocchè

# I diritti delle persone possibili

Saggio sul *Non-Identity Problem*

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo dell'Università di Palermo  
Dipartimento di Giurisprudenza  
PRIN 2017 - PRJ-0323 - The Dark Side of Law.  
When Discrimination, Exclusion and Oppression are by Law*

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677021-9

## INDICE

Ringraziamenti	11
Introduzione	13
Capitolo I	
Il <i>Non-Identity Problem</i>	21
1.1. Il <i>Non-Identity Problem</i>	21
1.2. Variante pre-concepimento e Variante prenatale. <i>No Difference View</i>	28
1.3. Principi personalisti e principi impersonalisti	34
1.4. Principi impersonalisti. Le persone come contenitori di benessere	36
Capitolo II	
Principi personalisti	39
2.1. Il Personalismo estremo	39
2.2. Intermezzo: oltre il Personalismo estremo	44
2.3. Danni e benefici esistenziali	45
2.4. Il Personalismo asimmetrico	52
2.5. Il Personalismo ampio	61
2.6. Feinberg. Un esempio di soluzione ibrida	65
Capitolo III	
Danni non-comparativi	71
3.1. La riconsiderazione della concezione tradizionale del danno	71
3.2. La tesi dei danni <i>pro tanto</i>	76
3.3. La tesi dei danni non-comparativi da mancata compensazione	80
3.4. Fondamento e critica dei danni non-comparativi da mancata compensazione. Questione preliminare	83
3.5. Fondamento dei danni non-comparativi da mancata compensazione. Principio del beneficio preveniente e principio delle possibilità alternative	86
3.6. Critica dei danni non-comparativi da mancata compensazione (I). Rimpianto e consenso	91
3.7. Critica dei danni non-comparativi da mancata compensazione (II). Caso fortuito	95
3.8. Critica dei danni non-comparativi da mancata compensazione (III). Commensurabilità e capacità medie	97

3.9. Critica dei danni non-comparativi da mancata compensazione (IV). Fallimento delle analogie, paternalismo e conseguenze contro-intuitive	103
Capitolo IV	
Il diritto a non nascere	115
4.1. Appello ai diritti in senso ampio e appello ai diritti in senso stretto	115
4.2. Il diritto a non nascere nella <i>choice theory</i> e nella <i>interest theory</i>	120
4.3. Appello ai diritti in funzione di ampliamento e in funzione di limitazione	124
4.3.1. Diritti in funzione di ampliamento	126
4.3.2. Diritti in funzione di ampliamento. Appello ai diritti in senso stretto	130
4.3.3. Diritti in funzione di ampliamento. Raz su diritti e benessere	137
4.3.4. Diritti in funzione di ampliamento. Superamento del Principio del beneficio preveniente	141
4.3.5. Diritti in funzione di limitazione	144
4.4. La violazione dei diritti collegati	148
4.4.1. Diritto a un livello minimo di benessere	148
4.4.2. Diritti contro azioni specifiche	152
4.5. La rinuncia al diritto	157
4.5.1. Critica e difesa dell'argomento della rinuncia	159
4.5.2. Escursione fenomenologica (I). I desideri categorici	164
4.3.3. Escursione fenomenologica (II). Le alterità inerti	170
Capitolo V	
Nuovi problemi all'orizzonte	175
5.1. <i>Different number choices</i>	175
5.2. L'Asimmetria	178
5.3. Contro l'Utilitarismo. La Conclusione ripugnante	180
5.4. Contro il Personalismo ampio. Benefici essenziali ultra-compensativi	184
5.5. Contro l'approccio della vittima. Individui e collettività	187
5.5.1. L'Anti-natalismo	192
5.5.2. Contro l'Appello ai diritti	197
5.6. Personalismo condizionale	202
5.7. Nubi sulla ragion pratica	206
Riferimenti bibliografici	213

*a Maria Luisa*



## RINGRAZIAMENTI

Questo libro costituisce uno sviluppo della prima parte della mia tesi di dottorato *Etica della popolazione. Sul ruolo delle intuizioni morali*. Il primo ringraziamento va pertanto ai supervisori della tesi, Bruno Celano e Marco Brigaglia. A questi si devono poi aggiungere i ringraziamenti a coloro che durante il dottorato in Diritti umani hanno commentato e discusso diverse parti della mia ricerca, a Palermo o durante i soggiorni di ricerca a Stoccolma e Oxford. In particolare ringrazio Gustaf Arrhenius, Krister Bykvist, Tim Campbell, Jeff McMahan, José Juan Moreso, Nicola Muffato, Gianfranco Pellegrino, Daniel Ramöller, Alessandro Spina, Isabel Ascension Trujillo Perez e Matija Žgur.

A questo insostituibile aiuto si è aggiunto nel corso degli ultimi anni quello certo non meno importante di Aldo Schiavello, e di diversi amici e colleghi, tra i quali vanno immancabilmente menzionati Michele Ubertone, Adriano Zambon, Paolo Capriati e Miguel Fernández Núñez, al quale sono particolarmente grato per alcuni commenti durante le battute finali della stesura del manoscritto.



## INTRODUZIONE

Forse il futuro non sarebbe futuro se non fosse in qualche modo spaventoso. Certamente oggi siamo preoccupati del futuro nostro e dei nostri diretti discendenti, ma i problemi morali che riguardano il futuro potrebbero non essere quelli che crediamo.

L'etica della popolazione si occupa delle azioni che determinano l'identità, il numero e la qualità della vita delle persone che potremmo creare. "Che sacrifici dovremmo fare per il bene delle generazioni future?", "È ancora presto per avere un figlio! Se lo avessi adesso è sicuro che lo farei stare male". Domande e considerazioni del genere sulle generazioni future e su cosa dobbiamo loro tendono a trasfigurarsi o a impigliarsi in problemi inaspettati. L'etica della popolazione trasforma problemi a noi familiari in problemi nuovi.

Una prima peculiarità, che segna lo scarto dell'etica della popolazione rispetto al dibattito di senso comune sulla giustizia intergenerazionale, attiene a ciò che potremmo chiamare la circostanza della fragilità, o precarietà, dell'identità delle persone future. Si tratta di un dettaglio che tende a passare inosservato, forse per l'abitudine incolpevole che abbiamo di interagire con persone che già esistono e la cui identità è – in termini generali, "numericamente" – fissa. Sembra quasi di immaginare che le persone che esisteranno nel mondo siano predeterminate: stanno al momento confinate sotto forme meno ingombranti, verosimilmente ectoplasmatiche, da qualche parte, magari in uno stanzone nebbioso; con il concepimento, poi, precipitano nel mondo in forma materiale. Tuttavia – ecco la circostanza della fragilità della nostra identità –, non vi è nessuna predeterminazione delle persone che vivranno nel futuro; viceversa, *chi* vivrà nel futuro sarà deciso dalle azioni che effettueremo. Per questo invece che parlare di "persone future", espressione che rinvia all'idea di necessità – che ci sarà un futuro è qualcosa di necessario –, si parla di "persone possibili". E una delle domande generali che anima il dibattito è se, ed eventualmente in che misura, le nostre massime di giustizia debbano subire modifiche nel momento in cui ci rapportiamo alle persone possibili. Dobbiamo alle persone possibili esattamente ciò che dobbiamo alle persone già esistenti, oppure no?

Un secondo elemento centrale attiene alla variabilità del numero delle persone esistenti. La variabilità del numero delle persone esistenti è un fatto di cui molti di noi tengono conto nei loro incubi apocalittici. Possiamo immaginare degli eventi che comportano l'estinzione del genere umano e chiederci quali misure sia giusto oggi prendere per scongiurare o limitare rischi del genere. Se

l'umanità dovesse estinguersi nei prossimi cento anni ci saranno nel futuro meno persone di quelle che ci sarebbero state qualora si fosse estinta tra mille anni, o tra dieci milioni di anni. Dunque curarsi del futuro umano – l'ottica del dibattito sulla giustizia intergenerazionale – vuol dire curarsi anche della variabilità del numero di vite che potrebbero essere vissute. Tuttavia, questa variabilità interessa in modo, per così dire, indiretto, in quanto sottoprodotto della continuazione della storia umana. Ci chiediamo: “è giusto che la storia dell'umanità continui?”. E in quanto strumento o meglio componente essenziale del benessere di noi persone esistenti. “Quanto del nostro benessere dipende dalla prospettiva di un futuro in cui esisteranno altri esseri umani?”<sup>1</sup>. Invece, dal punto di vista dell'etica della popolazione, dobbiamo porci la domanda sul numero delle persone che potrebbero esistere nella sua versione più schietta e perciò inusuale: “avremmo ragioni altruistiche per causare un aumento della popolazione mondiale?”. “Dovremmo rimpiangere che non sia stata data l'opportunità di esistere a molte persone che avrebbero potuto avere una vita felice?”. “Se sì” – qua la domanda prende una piega tragica –, “avremmo ragioni per sacrificare la nostra qualità della vita per fare in modo che più persone possano avere una vita?”.

Le domande, i problemi, i paradossi di cui si nutre l'etica della popolazione corrono il rischio di risultare da un lato stucchevoli – etica da direttori di film di fantascienza – e dall'altro di restare intrattabili. Possono risuonare a questo proposito le parole di John Rawls per cui un'etica della creazione è qualcosa che va oltre la comprensione umana<sup>2</sup>. Si deve al genio di Derek Parfit (1943-2017) la condensazione di questi problemi in un apparato unitario – in mano a Parfit anche dotato di una sua eleganza – che ha costituito un nuovo genere letterario nel mondo della filosofia pratica<sup>3</sup>.

I dilemmi morali sul trattamento delle persone possibili hanno ripercussioni in ambito giuridico. Un esempio in questo senso è offerto da una pronuncia delle Sezioni Unite di qualche anno fa (Corte di Cassazione, sez. un., 22 dicembre 2015 n. 25767). Una donna partorisce una bambina affetta da sindrome di Down, evenienza che sembrava essere stata scongiurata dal risultato degli esami

<sup>1</sup> S. SCHEFFLER, *Why Worry about Future Generations?*, Oxford University Press, New York 2018.

<sup>2</sup> J. RAWLS, *A Theory of Justice*, edizione riveduta, Belknap Press-Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1999, pp. 137 s.; ed. or. *A Theory of Justice*, Belknap Press-Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1971.

<sup>3</sup> Come si legge nel necrologio scritto dal collega, discepolo e amico Jeff McMahan «Part Four [di *Reasons and Persons*] effectively created a new, difficult, highly important, and now flourishing area of philosophy known as ‘population ethics’». In Italia si segnalano la raccolta curata da Gianfranco Pellegrino – G. PELLEGRINO (a cura di), *Etica delle popolazioni*, in «Iride», XXXV (2012), n. 1, pp. 27-78 –, l'opera, recentemente riedita in versione ampliata, di Giuliano Pontara – G. PONTARA, *Etica e generazioni future*, Mincione, Roma (ringrazio in modo particolare un referee anonimo per questa indicazione) – e la panoramica sull'etica intergenerazionale di Ferdinando Menga – F.G. MENGA, *L'emergenza del futuro. I destini del pianeta e le responsabilità del presente*, Donzelli, Roma 2021; F.G. MENGA, *Etica intergenerazionale*, Morcelliana, Brescia 2021 –, nella quale vengono toccati alcuni dei problemi principali affrontati in questo saggio.

ematochimici effettuati durante la gravidanza. Viene instaurato un processo risarcitorio contro le autorità mediche, basato sul presupposto che la donna, laddove informata delle condizioni del feto, avrebbe posto il proprio rifiuto a portare a termine la gravidanza. Tribunale e Corte d'Appello respingono la domanda risarcitoria. Della questione viene investita la Terza sezione civile della Corte di Cassazione che, ravvisando una giurisprudenza discordante in merito ai punti sollevati dagli attori, rimette la causa alle Sezioni Unite. Il giudizio riguarda, in primo luogo, la questione dell'onere probatorio in materia di nascita indesiderata, e, in secondo luogo, il problema del riconoscimento del diritto del nato a chiedere il risarcimento del danno «per impossibilità di un'esistenza sana e dignitosa», bene costituzionalmente garantito (ex artt. 2,3,31,32 Cost.). Rispetto a quest'ultima questione, la Corte risolve preliminarmente, in senso positivo, il problema «della legittimazione ad agire di chi, al momento della condotta del medico, non era ancora soggetto di diritto, alla luce del principio consacrato all'art. 1 c.c. ("La capacità giuridica si acquista dal momento della nascita")», ma respinge l'idea secondo la quale sia stato violato un diritto della bambina. La Corte, in effetti, riconosce il problema filosofico, ingegnosamente enucleato e reso celebre da Parfit, che costituirà l'oggetto di questo saggio. Il problema è: come può una persona dirsi danneggiata da un'azione, quando, qualora quell'azione non fosse stata posta in essere, quella persona non sarebbe in principio esistita? Quale diritto del nato sarebbe stato leso? Non il diritto a nascere sani, il quale presupporrebbe che la persona abbia davanti a sé due corsi di eventi, uno in cui esiste e ha una certa complicazione psico-fisica che ne diminuisce il benessere, l'altro in cui pure esiste e non ha quella complicazione. Il danno ingiusto, fonte di responsabilità del medico, sarebbe in tal caso quello risultante da una condotta negligente, commissiva o omissiva, che conduce verso il primo corso di eventi anziché verso il secondo. Il diritto che deve essere presupposto perché possa parlarsi di un danno ingiusto non potrà allora che essere il diritto a non nascere. Ma questo diritto – così ragiona la Corte – è estraneo alla logica del nostro ordinamento. «[L]a non vita non può essere un bene della vita; per la contraddizione che nol consente. Tanto meno può esserlo, per il nato, retrospettivamente, l'omessa distruzione della propria vita (in fieri), che è il bene per eccellenza, al vertice della scala assiologica dell'ordinamento».

Rispetto ai danni da nascita indesiderata – l'ambito della pronuncia della Corte – si è soliti distinguere fra tre tipi di cause per responsabilità extracontrattuale. Nelle cause per *wrongful birth* i genitori avanzano pretese risarcitorie contro i medici la cui negligenza ha condotto alla nascita di un bambino affetto da disabilità, chiedendo il ristoro delle spese e della sofferenza da loro sofferte. Nelle cause per *wrongful pregnancy* il risarcimento viene invece chiesto per le spese relative a un figlio non voluto, anche se perfettamente sano, quando la sua nascita è dovuta a negligenza medica nella predisposizione di misure contraccettive o nell'effettuazione dell'aborto. Infine, abbiamo i casi che a noi maggiormente interessano, ossia le cause per *wrongful life*, dove il figlio agisce

in nome proprio contro i medici, o eventualmente contro gli stessi genitori, per aver consentito la sua nascita, quando si sapeva o si sarebbe potuto sapere delle condizioni psico-fisiche avverse in cui si sarebbe trovato<sup>4</sup>.

Alcuni ritengono che le cause per *wrongful life* siano ridondanti rispetto a quelle per *wrongful birth*. Tuttavia le prime presentano diversi vantaggi sulle seconde. Innanzitutto, permettono che vengano convenuti gli stessi genitori del bambino. In secondo luogo assolvono i genitori dal compito, penoso per loro stessi e a volte irritante per l'autorità giudicante, di dover provare che la loro vita ha subito complessivamente un peggioramento a seguito della nascita del bambino. In molti casi può essere vero che, mentre in qualche modo i genitori nel complesso sono stati beneficiati dalla nascita del bambino, la vita resta inaccettabile per quest'ultimo.

Ma mentre nel caso del risarcimento richiesto dai genitori nei giudizi per *wrongful birth* possiamo rifarci alle nostre ordinarie idee su cosa costituisca un danno, lo stesso non può dirsi per il risarcimento richiesto dal figlio stesso nei giudizi per *wrongful life*. In generale, secondo la nostra idea ordinaria su cosa sia un danno, quando qualcuno viene danneggiato da un'azione, vuol dire che quel qualcuno sarebbe stato in una condizione migliore se l'azione non si fosse prodotta. I genitori possono lamentare che le azioni dei medici li hanno complessivamente fatti stare peggio di come sarebbero stati: se fosse stata utilizzata l'ordinaria diligenza, i genitori non avrebbero messo al mondo il figlio indesiderato, non avrebbero sofferto per le sofferenze del nato, e non sarebbero stati onerati dai doveri di cura che la sua esistenza comporta. Ma, se è una verità inderogabile che un'azione per essere dannosa deve far star peggio il danneggiato, allora non possiamo dire che il figlio sia stato danneggiato dalla condotta dei medici, come si pretenderebbe nel giudizio per *wrongful life*. Come può un'azione far stare peggio una persona la cui esistenza è dovuta al compimento di quella medesima azione?

Lo stesso problema potrebbe ravvisarsi nell'ambito del diritto penale. Ipotizziamo che qualcuno intenzionalmente faccia in modo che nascano dei bambini affetti da gravi forme di disabilità. Il motivo principale perché un'azione del genere desta offesa e scandalo risiede nel danno inflitto alla salute della persona. Ma se consideriamo, ancora una volta, il fatto della precarietà dell'identità individuale, non sarà più così chiaro in che senso l'agente abbia inferito un danno ingiusto ai bambini.

E, allargando ulteriormente lo sguardo, possiamo pensare al campo delle politiche pubbliche. Se una politica pubblica lungimirante e altruistica verrà adottata, le persone del futuro avranno un tenore di vita migliore di quello che avrebbero avuto qualora non fosse adottata. Ma se questa politica pubblica verrà

<sup>4</sup> J. FEINBERG, *Wrongful Life and the Counterfactual Element in Harming*, in «Social Philosophy and Policy», IV (1986), n. 1, pp. 145-178, pp. 155 ss. Per una panoramica generale sulle cause da *wrongful life* si veda R. PERRY, *It's a Wonderful Life*, in «Cornell Law Review», XCIII (2008), pp. 329-399.

adottata molti fatti del mondo andranno diversamente, e coloro che nasceranno non saranno coloro che sarebbero nati qualora la politica non fosse stata adottata. Di conseguenza coloro che nasceranno se, al posto della politica lungimirante e altruistica, sarà adottata una politica sconsideratamente miope non potranno dirsi danneggiati dalla mancata adozione di questa, poiché, se la politica lungimirante e altruistica fosse stata adottata, essi non sarebbero in radice esistiti.

Il presente saggio si concentra sulla rivisitazione che i nostri principi di giustizia richiedono per poter far fronte ai problemi posti dalle persone possibili. Questo non vuol dire che verranno analizzati o presentati degli argomenti a favore o contro il riconoscimento di specifiche figure di reato, l'accertamento della responsabilità civile, o l'adozione di certe politiche pubbliche. La scelta di quale intervento sia preferibile per far fronte a un problema costituisce a sua volta un problema spinoso. Anche se fosse chiaro che certe condotte siano dannose e quindi lesive dei diritti delle persone possibili, si potrebbe dubitare che la responsabilizzazione, ad esempio, di medici e genitori attraverso sanzioni penali o civili sia la strada migliore da percorrere. Ma possono effettivamente essere reputate dannose? Questa è la domanda, posta a monte di ogni riflessione sui rimedi più opportuni, che guida la presente indagine. Dobbiamo capire se vi siano, ed eventualmente quali siano, le ragioni *prima facie* per criticare queste condotte, nell'assunto che se non sussistessero, non dovremmo preoccuparci delle ragioni istituzionali e sociali contro la predisposizione delle sanzioni. Il problema della precarietà dell'identità minaccia già questo primo passaggio, ed è dunque un problema che si pone a monte dell'elaborazione di una teoria della giustizia per le persone possibili.

La scelta di intraprendere il viaggio dai problemi indagati da Parfit verso l'etica applicata, la valutazione delle politiche pubbliche e il diritto si contrappone a un viaggio opposto, che in questo lavoro verrà più volte richiamato ma resterà sullo sfondo. La direzione opposta è rappresentata dal problema del metodo del ragionamento pratico, e in particolare dal problema del ruolo che devono rivestire le intuizioni di senso comune. La discussione sul metodo del ragionamento è uno dei grandi assenti nell'etica della popolazione, dibattito che vede gli autori assorti perlopiù nella risoluzione di paradossi assiologici; calati – per usare l'espressione di Hart – nel punto di vista interno di quella pratica che è la morale critica, e piuttosto restii a osservare dall'esterno le loro regole argomentative<sup>5</sup>. Tuttavia è opinione di chi scrive che, data la radicalità dei problemi trattati – spesso in odore di intrattabilità (ancora Rawls e i dubbi sull'etica della creazione) –, la questione del metodo del ragionamento pratico si riproponga frequentemente.

<sup>5</sup> H.L.A. HART, *The Concept of Law*, J. Raz e P.A. Bulloch (a cura di), terza edizione, Clarendon Law Series, Oxford University Press, Oxford-New Zealand 2012; ed. or. *The Concept of Law*, Oxford University Press, Oxford 1971. Si veda anche A. SCHIAVELLO, *Il positivismo giuridico dopo Herbert L.A. Hart. Un'introduzione critica*, Giappichelli, Torino 2004, pp. 25-32; e B. CELANO, *La teoria del diritto di H.L.A. Hart. Un'introduzione critica*, il Mulino, Bologna 2023.

A questo proposito si noti come l'etica della popolazione è figlia del progetto parfitiano di far esprimere all'etica non-religiosa tutte le sue potenzialità. «Non-Religious Ethics», scrive Parfit esattamente alla fine di *Reasons and Persons*, «is at a very early stage. We cannot yet predict whether, as in Mathematics, we will all reach agreement. Since we cannot know how Ethics will develop, it is not irrational to have high hopes»<sup>6</sup>. Ciò contribuisce a spiegare perché il dibattito, come un programma di ricerca scientifico, si orienti verso la soluzione di problemi via via più sofisticati. Ma più questi problemi si manifestano in tutta la loro intrattabilità – della quale, si assicura, in questo lavoro verrà dato solo un modesto assaggio – più gli sforzi teorici assumono, almeno agli occhi di alcuni di noi, un aspetto diverso. Più che avanzamenti nella costruzione dell'edificio assiologico auspicato da Parfit, questi sforzi potrebbero essere meglio rappresentati come dei tunnel nella roccia che finiscono con lo svuotare dal di dentro ogni programma di costruzione di una morale razionale. Ed è a questo punto che il mondo attorno alla roccia cava diventa interessante. La proposizione della questione del metodo potrebbe condurre in futuro a una integrazione della filosofia pratica applicata con la metaetica, in particolare con il dibattito intorno all'oggettività dei valori morali, nonché con gli studi di psicologia morale e psicologia cognitiva.

Il primo capitolo del saggio delinea lo schema generale del problema della precarietà dell'identità individuale – il *Non-Identity Problem* – e illustrerà brevemente la soluzione impersonalista dell'Utilitarismo. La particolarità di questa soluzione consiste nell'appagare le nostre intuizioni sul disvalore di certe azioni che mettono al mondo delle persone in condizioni più o meno critiche, senza ritenere che la base di questo disvalore sia un danno inflitto alle persone create. Per l'Utilitarismo, in altri termini, il problema non è che le persone create sono vittime delle azioni che gli danno la vita. Le teorie impersonaliste si contrappongono a quelle personaliste. Il secondo capitolo introduce l'esigenza, alla base delle soluzioni personaliste al *Non-Identity Problem*, di una riformulazione della nostra ordinaria concezione di danno e di beneficio. Vengono analizzati alcuni principi personalisti, ma l'esito del secondo capitolo è che, se adottiamo questi principi personalisti, o restiamo incapaci di risolvere il *Non-Identity Problem*, oppure slittiamo in una forma mascherata di Utilitarismo. Il terzo capitolo inizia la trattazione di una teoria della giustizia alternativa a quelle precedentemente analizzate, l'approccio della vittima, che proseguirà nel quarto capitolo. Se il *Non-Identity Problem* crea uno strappo nelle nostre intuizioni, perché ci impedisce di vedere vittime dove prima le vedevamo, l'approccio della vittima prova a rimettere le vittime al loro posto. Secondo questa impostazione azioni come quelle del medico negligente sono criticabili perché danneggiano o fanno comunque un torto alla persona creata. Per giustificare questa conclusione è però necessario riformulare la concezione ordinaria del danno, adottando una concezione non-comparativa. Mentre il terzo capitolo analizza due principi che

<sup>6</sup> D. PARFIT, *Reasons and Persons*, Oxford University Press, Oxford-New York 1984, p. 454.

---

dovrebbero condurre in questa direzione, il quarto si concentra sul ruolo che può essere assegnato ai diritti soggettivi per correggere, ampliandola o restringendola, la concezione non-comparativa del danno. In entrambi i capitoli vengono presentate diverse obiezioni contro l'approccio della vittima e l'idea di un diritto a non nascere nel caso in cui i propri diritti non potranno essere rispettati. Si evidenzia in particolare come l'efficacia dell'approccio della vittima dipenda dalla pertinenza di certe analogie tra persone esistenti e persone possibili, e dalla possibilità di imputare interessi alle persone possibili nel processo di ricostruzione del loro punto di vista ipotetico. Il quinto e ultimo capitolo introduce un nuovo tipo di azioni, ancora più problematiche: azioni che non solo determinano l'identità di chi esisterà ma determinano anche il numero delle persone che esisteranno. I principi introdotti nei precedenti capitoli vengono ridiscussi alla luce delle implicazioni che hanno negli scenari a popolazione variabile.



# Jura

---

Volume sottoposto a revisione.

Il regolamento della collana sulle regole di revisione è reperibile  
insieme all'elenco completo delle pubblicazioni sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Jura>. Temi e problemi del diritto



---

## Publicazioni recenti

### STUDI

#### *filosofia del diritto*

- Giuseppe Rocchè, *I diritti delle persone possibili. Saggio sul Non-Identity Problem*, 2024
- Jorge Baquerizo Minuche, *I limiti della revisione costituzionale. Uno studio di teoria generale*, 2024
- Andrea Porciello, *Diritto e morale. tre questioni. Scorci di teoria del diritto*, 2021
- Vito Velluzzi, *Tra teoria e dogmatica II. Altri sei studi sull'interpretazione giuridica*, 2020
- Adriano Zambon, *Primi argomenti per una filosofia del diritto dei consumatori*, 2020
- Francesca Poggi, *Il modello conversazionale. Sulla differenza tra comprensione ordinaria e interpretazione giuridica*, 2020
- Gianmarco Gometz, *Democrazia elettronica. Teorie e tecniche*, 2017
- Andrea Porciello, *Principi dell'ordine sociale e libertà individuale. Saggio sulla Jurisprudence di Lon L. Fuller*, 2016
- Giorgio Pino, *Teoria analitica del diritto I. La norma giuridica*, 2015
- Pierluigi Perri, Silvia Zorzetto (a cura di), *Diritto e linguaggio: il prestito semantico tra le lingue naturali e i diritti vigenti in una prospettiva filosofico e informatico giuridica*, 2015
- Francesco V. Albertini, Luigi Cominelli, Vito Velluzzi (a cura di), *Fisco, efficienza ed equità*, 2015
- Luca Pelliccioli, *Natura delle cose e metodo giuridico. Il «diritto naturale» dei giuristi*, 2015
- Guglielmo Feis, *Impossibilità nel diritto*, 2015
- Corrado Del Bò, *La neutralità necessaria. Liberalismo e religione nell'età del pluralismo*, 2014
- Francesco Ferraro, *L'utilità dei diritti. Diritti morali e giuridici in una prospettiva etica utilitarista*, 2013
- Lorenzo Milazzo, *La teoria dei diritti di Francisco de Vitoria*, 2012
- Vito Velluzzi, *Tra teoria e dogmatica. Sei studi intorno all'interpretazione*, 2012
- Vito Velluzzi (a cura di), *L'abuso del diritto. Teoria, storia e ambiti disciplinari*, 2012
- Francesco Ferraro, *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero giuridico di Jeremy Bentham*, 2011
- Silvia Zorzetto, *La norma speciale. Una nozione ingannevole*, 2010
- Mario Jori, *Del diritto inesistente. Saggio di metagiurisprudenza descrittiva*, 2010
- Aldo Schiavello, *Perché obbedire al diritto? La risposta convenzionalista ed i suoi limiti*, 2010

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024